

IL NODO 2024

il nodo

Rivista a cura del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano "PIO XI" - Ancona

**ANDATE
E INVITATE
AL BANCHETTO
TUTTI**



COME SOSTENERCI

IBAN: IT 90 D030 6909 6061 0000 0003 884

Intesa San Paolo s.p.a.

Intestato a SEMINARIO PONTIFICIO MARCHIGIANO PIO XI

VIA MONTE D'AGO 87 - 60127 ANCONA

IL NODO 2024

Redazione:

Matteo Maori, Paolo Feng Xiong, Francesco Taccaliti

Hanno collaborato a questo numero:

don Claudio Marchetti, don Luca Bottegoni, Stefano Ruggieri, Giuseppe Scattolini, Andrea Bonifazi, Matteo Maori, Jacopo Maglioni, Simone Gasperi, Francesco Taccaliti, Andrea D'Aprile, Rodolfo Papini, don Armando Nugnes, don Francesco Pierpaoli, Michele Marrocchi, Giuseppe Daloiso, don Valerio Rastelletti, Francesco Avellini, David Baiocchi, Gianluca Pedini, Carlos Castro Vigil, Byron Ac Caal, Giovanni Nicotra, don Giuseppe Sovernigo, mons. Antonio Napolioni, don Massimo Regini, Francesco Bollettini.

Seguiteci su:



Seminario Regionale delle Marche - Venite e Vedrete



seminariomarchigiano



www.seminariomarche.it



Community WhatsApp: Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI"
Per farne parte scansiona il QR Code



In copertina:



PONTIFICIO
SEMINARIO
REGIONALE
MARCHIGIANO
PIO XI
ANCONA

Strada di Monte d'Ago 87 - Ancona
Tel. 07 128 026 10
E-mail: info@seminariomarche.it

Chiesa di Saint Joseph Mukasa a
Dianra Village, diocesi di
Odienné (Costa d'Avorio)

INDICE

05 Battezzati e mandati

06 La nostra comunità

08 Il Propedeutico

09 Benvenuto don Valerio!

13 Missione sì, missione no... il prete in out

14 Farsi prete oggi ne vale la pena

15 100 anni per il seminario di Fano

16 In ricordo di don Delio

19 L'Istituto Teologico si rinnova nello spirito sinodale

20 Passo dopo passo

22 "E il prossimo tuo come te stesso"

23 Esperienze estive: vivere la Chiesa

25 Costa D'Avorio, dove tragedia e resurrezione s'intrecciano

26 Missione, uno scambio di doni

28 In memoria di padre Matteo

29 Missionari in Italia

30 Nel cuore il fuoco della missione





L'EVANGELIZZAZIONE OBBEDISCE AL MANDATO MISSIONARIO DI GESÙ: "ANDATE, DUNQUE E FATE DISCEPOLI TUTTI I POPOLI, BATTEZZANDOLI NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO, INSEGNANDO LORO A OSSERVARE TUTTO CIÒ CHE VI HO COMANDATO" (MT 28,19-20).

NELLA PAROLA DI DIO APPARE COSTANTEMENTE QUESTO DINAMISMO DI "USCITA" CHE DIO VUOLE PROVOCARE NEI CREDENTI. (...) OGGI, IN QUESTO "ANDATE" DI GESÙ, SONO PRESENTI GLI SCENARI E LE SFIDE SEMPRE NUOVI DELLA MISSIONE EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA, E TUTTI SIAMO CHIAMATI A QUESTA NUOVA "USCITA" MISSIONARIA.

EVANGELII GAUDIUM 19-20



BATTEZZATI E MANDATI

Editoriale a cura di don Claudio Marchetti,
Rettore del Seminario

Come ci indica Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* nn. 19-20, se la missione è una dimensione costitutiva di ogni battezzato, lo è ancor di più per un presbitero chiamato a conformarsi a Cristo capo e pastore. A tal proposito, nel *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* al n. 16 si dice che a partire dal mandato missionario di Gesù “La tensione missionaria è parte costitutiva dell’esistenza del sacerdote – che è chiamato a farsi pane spezzato per la vita del mondo – (...) Perciò è importante che egli abbia piena coscienza di questa realtà missionaria del suo sacerdozio, e la viva in piena sintonia con la Chiesa che, oggi come ieri, sente il bisogno di inviare i suoi ministri nei luoghi dove più urgente è la loro missione, specialmente presso i più poveri”. La missione determina l’identità di un presbitero e ha la sua sorgente nell’intimità con Gesù, l’inviato del Padre. Per tale motivo, oggi più che mai, è fondamentale che coloro che si preparano a diventare presbiteri maturino, nel tempo della formazione iniziale, una sensibilità e uno stile missionario, non necessariamente ad gentes, per essere pronti a raggiungere tutti, specialmente le periferie esistenziali della “porta accanto”. Solo chi sente ardere in sé il fuoco incontenibile della missione, come dice Papa Francesco, avrà “l’audacia e il fervore per annunciare a tutti Gesù e il suo consolante messaggio di misericordia e di salvezza, navigando in mare aperto, senza paure”. Tale passione contagherà anche le comunità ecclesiali, aiutandole a essere sempre più missionarie. Il Gruppo di Animazione Missionaria (Gamis) del nostro Seminario, che dallo scorso mese di ottobre è stato inserito nella Commissione Regionale Missio,

attraverso incontri e iniziative aperte ai giovani delle nostre Diocesi, offre a tutti importanti opportunità per alimentare lo spirito missionario. Pur essendo consapevoli che ogni vocazione è per sua natura missionaria e che la dilagante scristianizzazione rende sempre più necessaria l’acquisizione di uno stile missionario, non mancano fatiche e resistenze che ne rallentano il processo di crescita e di maturazione. Dobbiamo ammettere che per alzarsi e mettersi in cammino verso il fratello per annunciarli la buona notizia del Vangelo occorre un cuore libero, un cuore innamorato del Signore Gesù e del suo Vangelo. Questo nostro tempo ha bisogno di testimoni credibili, capaci di infiammare altri cuori. Lo affermava san Paolo VI negli anni ‘70. Tra i tanti testimoni credibili e appassionati del Vangelo non possiamo non ricordare p. Matteo Pettinari, missionario della Consolata ed ex alunno del nostro Seminario, che da diversi anni operava in Costa d’Avorio, nella regione di Dianra, la cui vita pochi giorni fa è stata tragicamente e prematuramente stroncata da un incidente stradale. Un testimone di bellezza, un innamorato del Signore e della Chiesa, un infaticabile fratello e padre di tutti, che non si è risparmiato per il bene della sua gente e che per essa si è speso fino alla fine. La sua bella testimonianza e quella di tanti pastori che da un’estremità all’altra della terra si spendono per il Vangelo, invitando tutti al banchetto del Regno, sono un raggio di luce e di speranza per il mondo e uno sprone per tutti a prendere il largo verso orizzonti nuovi indicati dallo Spirito.



LA NOSTRA COMUNITA'

"RISCHIATE E USCITE DALLA LOGICA DEL "SI È FATTO SEMPRE COSÌ"

PAPA FRANCESCO

Andrea D'Aprile, Giovanni Nicotra

Mai come quest'anno ci sentiamo provocati nel prendere sul serio l'appello rivolto da papa Francesco ai giovani. Alla luce di alcuni cambiamenti riguardanti l'Istituto Teologico, la vita di seminario ed il percorso accademico stanno chiedendo a noi seminaristi di "scomodarci" perché possiamo essere sempre più in grado di accogliere le novità della vita.

Specie per noi che siamo qui da un po' di tempo, la settimana tipo è notevolmente cambiata: orari, incontri, lezioni, appuntamenti formativi, uscite hanno trovato nel nostro grande calendario settimanale una collocazione inedita. Dopo una prima fase di rodaggio, con gioie e fatiche, abbiamo iniziato a prendere confidenza con questa nuova routine.

In tutto questo, confidando nel Signore, la comunità non si è di certo abbattuta e scoraggiata ma ha saputo vedere in questo anno formativo un'occasione di maturazione. Oltre alle novità descritte finora non possiamo non menzionare l'arrivo di don Valerio Rastelletti al posto di don Daniele De Angelis, rientrato in diocesi al termine del suo mandato come vicerettore. Don Valerio è un presbitero dell'Arcidiocesi di Pesaro, uscito da pochi anni dal nostro seminario, è stato ordinato sacerdote nel 2017 e rimarrà con noi almeno per i prossimi cinque anni. La comunità ha poi dato il benvenuto a quattro nuovi fratelli del primo anno, mentre ha salutato sei fratelli ormai entrati nel vivo del loro ministero.



GUARDA IL VIDEO "UN GIORNO IN SEMINARIO"!



Chi ci segue da anni saprà che il seminario ogni anno, con andamento ciclico, mette sotto la lente d'ingrandimento uno dei temi tra fraternità, rapporto con Gesù e missione.

Il focus di quest'anno riguarda la missione, e il seminario per l'approfondimento di questa dimensione è un luogo già di per sé stimolante. È proprio la diversità dei fratelli che compongono la comunità che ci invita a fare un passo verso l'altro non solo perché di una nazionalità diversa, ma anche e soprattutto perché ognuno proviene da esperienze di vita ed ecclesiali diverse. È da un po' di anni che assistiamo alla presenza di alcuni fratelli provenienti da altri paesi del mondo che condividono con noi la formazione e siamo loro grati, perché con la loro testimonianza ci aiutano ad ampliare il nostro sguardo e ci ricordano così l'universalità della Chiesa.

Noi in cammino verso il ministero sacerdotale, che viviamo in questo tempo così intriso di cambiamenti, stiamo capendo sempre più che la missione non è solo quella ad gentes ma anche quella che parte dal saper abitare le periferie esistenziali della nostra vita e dei nostri paesi. Leggendo queste pagine avrete modo di "incontrarci" conoscendo la nostra comunità, immergendovi in alcuni dei temi su cui poniamo maggiore attenzione o scoprendo le attività che ci coinvolgono. Ci auguriamo che la lettura del Nodo sia per ciascuno uno stimolo e susciti in ognuno il desiderio di incontrarci sentendosi, dalla nostra comunità, accolto nella nostra casa per condividere insieme la preghiera, la formazione e la festa. Ti aspettiamo!

Primo biennio:

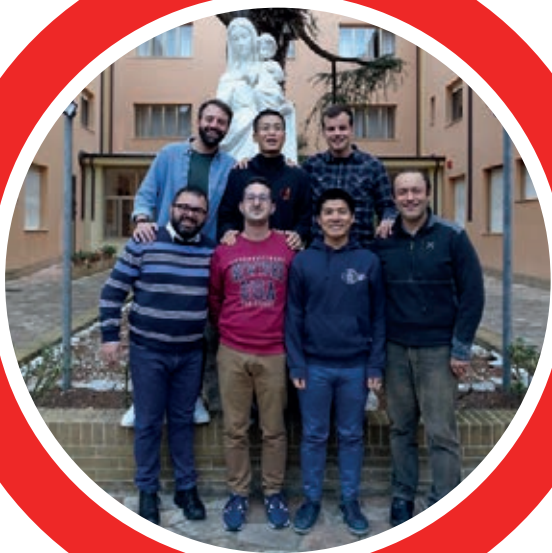
Da sinistra verso destra Andrea Bonifazi (Macerata, I anno), Giampiero Alfonzi (Ascoli Piceno, II anno), Giovanni Fratini (Ancona, II anno), d. Valerio Rastelletti (Pesaro, Vicerettore), Matteo Maori (Senigallia, I anno), Stefano Ruggieri (San Benedetto del Tronto, I anno), Giuseppe Scattolini (Ancona, I anno).



Secondo biennio:

da sinistra verso destra in alto: Rodolfo Papini (Senigallia, III anno), Tommaso WangQi (Macerata, IV anno), Francesco Taccaliti (Jesi, IV anno);

da sinistra verso destra in basso: Simone Gasperi (San Benedetto del Tronto, III anno), Francesco Avellini (Senigallia, III anno), Paolo FengXiong (Macerata, IV anno), d. Andrea Righi (Urbino, Vicerettore).



Terzo biennio:

da sinistra verso destra in alto: Giovanni Nicotra (Fano, V anno), Jacopo Maglioni (Ancona, V anno), Carlos Castro Vigil (Camerino, V anno), Byron Ac Caal (Camerino, V anno);

da sinistra verso destra in basso: Gianluca Pedini (Pesaro, V anno), Francesco Bollettini (San Benedetto del Tronto, V anno), d. Claudio Marchetti (San Benedetto del Tronto, Rettore), Andrea D'Aprile (San Benedetto del Tronto, VI anno), David Baiocchi (Ancona, V anno).



IL PROPEDEUTICO

La comunità del propedeutico



VERIFICARE L'INTUIZIONE

“La nostra perfezione non consiste nel fare cose grandi e straordinarie, ma nel fare bene le cose ordinarie ...”

San Gabriele dell'Addolorata

Qual è il senso del trascorrere questi mesi di Propedeutico? È la domanda che sorge a chi incontro, ed è un quesito che anche io mi sono posto.

Per me il senso di questo percorso è quello di verificare l'intuizione sorta in me di abbracciare una particolare vocazione, nella ricerca del significato della mia vita, del mio posto nel mondo, per la scoperta del bene a cui sono chiamato e di quello che mi è chiesto di realizzare. Nel tempo che mi è affidato, attraverso le attività che mi sono proposte, con la direzione delle guide che mi sono state affiancate, nella relazione con dei fratelli che non ho scelto, sto approcciando questo sentiero nella semplicità dell'incontro, nella libertà e nella responsabilità di una scelta.

Faccio ciò nella consapevolezza che il Signore mi aiuterà e mi condurrà ultimamente alla decisione più giusta, a beneficio del suo Regno sulla Terra e all'interno del suo disegno di salvezza.

Mi accompagna nel cammino l'esempio del grande San Gabriele dell'Addolorata, che proprio nelle vicinanze del mio paese ha compiuto i primi passi della sua vita religiosa, dimostrando un completo abbandono alla volontà di Dio, superando, affidandosi a lui, ogni difficoltà.

Prego il Signore affinché, attraverso l'intercessione del Santo dei giovani, custodisca la mia via e permetta a tanti di trovare la propria.

Michele Marrocchi (Trodica - diocesi di Fermo)

IL SIGNIFICATO DI ENTRARE IN SEMINARIO E DELLA SCELTA FATTA

Per me l'entrare in seminario è stato il frutto di uno "sperare contro ogni speranza", credere alla promessa di vita, e di vita eterna, che il Signore ripone nel cuore di quel mistero che è la persona.

Il Signore infatti ha chiesto ad Abramo di partire senza sapere dove andare e gli ha promesso una discendenza più numerosa delle stelle del cielo, legando per sempre il proprio nome al suo e dimostrandosi fedele proprio quando le sue promesse sembravano fallite e smentite dai fatti.

E' infatti il Signore stesso il nostro futuro ed è la nostra eredità, poiché chi lo ama ha già da ora, quale alba di un giorno che nasce, la vita eterna. Egli desidera condurci nella sua casa e renderci la sua famiglia. Ci promette una moltitudine di fratelli e figli, e una vita che durerà più del cielo stellato.

È così anche per S. Giuseppe: nel momento in cui Dio sembra mandare in frantumi tutti i suoi desideri e rendere la sua vita una contraddizione, egli sceglie di fidarsi completamente diventando il custode di Gesù e Maria e capo della Santa Famiglia.

Quest'uomo si presenta a noi come modello di tutti quelli che vogliono diventare veri uomini, soprattutto di chi il Signore chiama alla strada del sacerdozio: diventare padre di molti figli, amare ogni uomo con quella carità, forza e cura che generano all'amore di Dio, guardare ogni persona con gli occhi di Dio, con gli occhi di un padre, "amando contro ogni speranza".

Giuseppe Daloiso (Gabicce Mare - diocesi di Pesaro)



BENVENUTO DON VALERIO!

don Valerio Rastelletti, presbitero della Diocesi di Pesaro
Gianluca Pedini



Quest'anno la nostra comunità è contenta di accogliere don Valerio Rastelletti come nuovo vicerettore. Grati a lui per la sua disponibilità e alla Chiesa di Pesaro per la generosità, andiamo a conoscere il nostro nuovo educatore.

Ciao, don Valerio, dicci qualcosa di te!

Ho 47 anni e sono pesarese di nascita. Dopo il diploma di scuola superiore, ho fatto il servizio militare nell'Arma dei Carabinieri per poi entrare nel mondo del lavoro, in particolare come arredatore in un negozio di vendita al dettaglio di mobili. Sono stato ordinato presbitero per l'Arcidiocesi di Pesaro da mons. Piero Coccia il 24 giugno 2017.

Prima di ritornare in seminario da formatore ho svolto gli incarichi di vicario per la pastorale, viceparroco dell'unità pastorale Centro, a Pesaro, e responsabile dell'Ufficio Vocazioni.

Volendo far memoria del tuo cammino, quali persone, luoghi ed esperienze fungono da pietre miliari?

Se faccio memoria del mio cammino non posso non pensare alla mia famiglia, in cui ho ricevuto i rudimenti della fede, alla mia parrocchia di origine, "SS. Terenzio e Marina" in Cattabrighe, e al mio parroco don Graziano, scomparso qualche anno fa. Fondamentale per la mia scelta vocazionale sono state la frequentazione della compagnia degli amici del bar e certamente anche l'esperienza lavorativa: stare a contatto con ambienti al di fuori della "cerchia ecclesiale" è stata una grande palestra di vita in cui ho toccato, e mi sono lasciato toccare, dall'umanità, quella vera, in tutte le sue sfaccettature.

Quelli che ti conoscono sanno che ami il Signore, ma hai sempre amato anche la vita, quell'"equilibrio sopra la follia" che canta Vasco. Cosa diresti a chi pensa che amare Dio voglia dire solo sacrificio? Puoi dire che amare il Signore voglia dire amare di più anche la vita?

Il sacrificio, comunemente inteso come tribolazione, non è nella logica di Dio. Non a caso leggiamo nella Scrittura "Amore io voglio e non sacrifici"... lo dice Dio stesso, perchè non crederci? Ecco, il sinonimo di "sacrificio" potrebbe essere proprio "follia", quella necessaria per fare certe scelte di vita: ciò che bisogna chiedere a Dio, come dice anche Vasco, è il dono dell'equilibrio in tutte le cose, perché il rischio di lasciarsi travolgere e farsi male c'è sempre. Il Signore va amato, ma non è facile, perchè a volte facciamo fatica a percepirlo "vivente"; invece, "la vita è così forte che attraversa i muri per farsi vedere", per dirla con Vecchioni. Per questo è più facile da amare, perchè è così ricca di sorprese (nel bene e nel male) che ti lascia sempre stupito e allora la puoi solo amare... poi, amando la vita, sarai capace di amare anche di più il Signore, perchè è Lui che ce l'ha data! Insomma, per amare il Signore ci vuole una "vita spericolata"... e il prete ne è capace!





La tua scelta vocazionale è maturata quando eri già adulto, e con tante esperienze alle spalle. Iniziando il tuo ministero come vicerettore e formatore, cosa pensi che sia utile oggi per chi si pone in una prospettiva seria di discernimento? Quali ostacoli e opportunità vedi per gli uomini e le donne di oggi nel rispondere alla chiamata del Signore?

Come ho detto prima, penso che l'aver fatto tante esperienze di vita mi abbia aiutato molto, anche nella scelta del ministero ordinato. Proprio per questo, come vicerettore e formatore, direi che oggi chi vuole fare un serio discernimento ha bisogno di un buon padre spirituale, ma anche di un buon padre "pastorale", cioè di uno che ti sappia fare vedere e sperimentare concretamente che cos'è la vita, che ti sappia guidare dalla fase adolescenziale a quella adulta. Oggi la famiglia da sola non basta più, anzi, a volte rischia di essere un ostacolo alla crescita.

Se uno fa un buon discernimento e sente di dover rispondere affermativamente alla chiamata del Signore, ha solo da guadagnarci: io ci vedo solo opportunità. Dice Gesù che "non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà" (Mc 10, 29-30). Sento molto mie queste parole e, per me, si stanno realizzando, però bisogna stare attenti: Gesù dice che ci saranno anche le persecuzioni, cioè degli ostacoli.

È vero, per quanto tu sia convinto della scelta, oggi il nostro mondo occidentale sembra andare da tutt'altra parte e, se al centro della vita di un prete non c'è innanzitutto la fiducia in Dio e nella Chiesa, questi ostacoli possono diventare insormontabili.

Che tipo di formatore cerchi di essere per le persone che ti sono affidate?

Non posso essere lo stesso di quando ero io il seminarista: gli anni passano, si cresce, si cambia, è inevitabile per tutti. Ho sempre cercato e cerco tutt'ora di coltivare atteggiamenti di bontà e tenerezza, fortemente raccomandati anche da papa Francesco, unendo a questo anche la giusta dose di autorevolezza. D'altra parte, il ruolo me lo impone. La formazione umana fatta negli anni di seminario mi ha insegnato che è necessario dire dei sani "no" e dei robusti "sì" al momento opportuno: l'ho fatto come viceparroco ed educatore dei gruppi giovanili, a maggior ragione dovrò farlo come vicerettore.



Cosa ti auguri? Quali desideri e paure in questo passaggio della tua vita?

Gli auguri preferisco che me li facciano gli altri! Il desiderio è di acquisire maggiori competenze, da un punto di vista spirituale e pedagogico, per accompagnare al meglio i giovani che si preparano a diventare presbiteri per il bene della Chiesa. Per questo so già che posso contare sull'aiuto dell'equipe formativa del seminario e del mio Arcivescovo Sandro, che ringrazio per avermi affidato questo incarico.

La paura più grande (ma soprattutto, forse, è una tentazione) è di pensare che il futuro dei seminaristi dipenda da me, ma non è così! È il Signore che plasma il cuore e le menti, io sono solo un povero peccatore a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo misericordioso: "miserando atque eligendo", come ricorda sempre papa Francesco.





MISSIONE SÌ, MISSIONE NO... IL PRETE IN OUT

don Luca Bottegoni, presbitero della Diocesi di Ancona

Padre Spirituale del Seminario

Ancor prima dell'esplicito mandato del Signore Risorto ai discepoli (Andate e annunciate il Vangelo...), il dinamismo missionario è iscritto in quello pasquale: la corsa nella gioia e nello sgomento dei diversi discepoli, che vanno a riferire ad altri quello che è loro accaduto ne è un segno distintivo. Possiamo così dire che l'azione missionaria è già insita nell'adesione del credente alla Risurrezione del Signore. Non a caso Papa Francesco, che ci ha abituato a diversi neologismi e altrettante espressioni inedite, ha parlato di discepoli-missionari sottolineando, al contempo il riferimento fondativo al Cristo, unica e vera vite, e il coinvolgimento nella dinamica missionaria propria del Figlio incarnato, morto e risorto per la salvezza di tutti.

Nella storia della Chiesa l'afflato missionario ha visto alterne stagioni e spesso è stato relegato ad azione specifica di qualche "categoria" di persone: monaci, ordini religiosi... Vale la pena ricordare che in una società totalmente cristiana, il termine più idoneo era (ed è...sic!) la cura delle anime, attenzione premurosa e veramente pastorale, ma che ci rimanda ad una immagine statica di conservazione di un esistente. In questo il Concilio Vaticano II ha certamente aiutato a recuperare la centralità del battesimo come sorgivo dell'azione missionaria e regale del credente, di ogni credente, compreso quindi il ministro ordinato che accoglie, dalla sua specifica sacramentalità, un modo proprio di essere missionario nella collaborazione con il Vescovo e con gli altri presbiteri. È indubbio che il magistero attuale di Papa Francesco ha ulteriormente spinto verso questa visione, ininterrotta presenza nella Tradizione della Chiesa, con immagini forti quali: "ospedale da campo", "andare verso le periferie esistenziali, da cui leggere il centro", "chiesa in uscita"...

Come tutto questo influisce sulla formazione, in particolare quella spirituale, di un seminarista del presente, che sente più il peso del cambiamento d'epoca, che non le opportunità ad oggi poco tematizzate anche dalle voci più significative della teologia odierna?

Credo che il dato fondamentale sia quell'uscita da sé per la causa del Regno che è dinamica propria dell'agire della Trinità stessa e che sacramentalmente è appropriata al battezzato, chiamato dalla e nella Chiesa all'Ordine.

Prima ancora dell'annuncio del Vangelo, che può rischiare di essere un mero proselitismo verso forme di vita e di spiritualità specifiche, la missione chiede di uscire da sé, il decentrarsi dal proprio io egoistico e autoreferenziale per accogliere progressivamente l'Io di Cristo.

Uscire da sé non significa solamente e semplicisticamente l'abbandono delle proprie comodità casalinghe, il saluto della propria comunità di origine, la scelta di mezzi più poveri. Uscire da sé è la consapevolezza esistenziale che bellezza, giustizia, bontà e verità hanno la loro fonte fuori di sé: da qui l'uscita, il viaggio, il cammino che conduce a indagare ciò che vale nella vita e a cercarlo in maniera estroversa.

È un passaggio di crescita interiore prima di tutto, psicologica e spirituale, che deve precedere la partenza per lidi lontani e l'annuncio della Parola e dell'amore di Dio. È la garanzia che qualsiasi servizio potremo svolgere nella vita indicherà non noi stessi, la nostra gloria, la nostra magnanimità, ma parlerà di un'altra bellezza, che ci precede e ci supera, ci crea e ci salva.



**IL VIDEO DELL'INTERVENTO
DEL CARD. GIORGIO MARENGO**

FARSI PRETE OGGI NE VALE ANCORA LA PENA?

don Giuseppe Sovernigo

Penso che sia meglio rispondere a questa domanda con l'esperienza di vita maturata in tanti anni. Quando mi sono trovato nella chiesa parrocchiale del paese nativo, Sala d'Istrana (TV), a celebrare la festa per i miei 60 anni di messa, il 01.09.2023, ho vissuto soprattutto gioia intensa, incredulità e sorpresa. Festa fuori di me nella comunità per le molte persone presenti e festa soprattutto dentro di me per quello che da mesi andavo ascoltando nel cuore. Avvertivo il compiersi in me di un mistero inspiegabile, la presenza di una netta sproporzione tra il servizio pastorale e i più svariati risultati nelle persone. A volte erano passi di crescita umana e spirituale, altre di fatica e lutto, altre di chiusura ed evitamento, con una sensazione di inadeguatezza tra ciò che rendevo presente e la mia persona con le sue ricchezze e i limiti costitutivi.

Nei primi anni di prete mi sono trovato davanti a una situazione per me problematica. Da un lato cercavo di offrire il meglio del servizio educativo pastorale, dall'altro la ricezione dei destinatari con sorpresa variava dall'accoglienza cordiale alle resistenze tenaci, dall'interesse al disinteresse per il lato religioso della vita. Ma da che cosa derivavano l'accoglienza come la diffidenza e il rifiuto? Buona volontà sembrava presente in ognuno.

Di fatto c'erano vari fattori che mi sfuggivano. Avvertivo la necessità di trovare la porta di entrata, un varco per aiutare le persone a scegliere di vivere il Vangelo. Accanto agli studi teologici, approfondii quelli pedagogici per la crescita e quelli psicologici. Scoprii con agio e disagio i molti fattori presenti nel cuore umano, le zone di ombra alla radice dei freni nel capire e nell'agire. Durante il percorso di psicoterapia scoprii tanti aspetti di me ignorati ma attivi, a volte aiutanti, altre frenanti.

Fu necessario essere in cammino di crescita come persona e prete, guidato prima e poi come guida, nel cammino verso l'autenticità di sé, verso la libertà interiore, soprattutto verso una maggiore collaborazione alla Grazia. La morte a molte delle mie illusioni mi consentì di vivere di più nella verità secondo cui io sono un miscuglio unico di forze e di limiti, di potenza e di debolezza, di doni e di bisogni; la verità è che la vita è vissuta nell'equilibrio dell'ordinario. Poco alla volta cominciai a riscoprire me stesso e a prendere possesso "del mio cuore, anima, spirito e forza" e ad "amare me stesso", quale presupposto evangelico per gli altri. Dal dire e dal fare bisognava passare all'essere.

Questo allargamento dell'orizzonte formativo nel tempo della rivoluzione digitale è chiamato ad affrontare il cambio d'epoca in atto, con le varie opportunità e sfide presenti. Il mio lavoro principale divenne, oltre alla collaborazione pastorale in parrocchia, quello della docenza universitaria e dei corsi formativi nei vari seminari d'Italia, quello dell'accompagnamento psicoterapeutico, quello dell'accompagnamento spirituale. Di qui la necessità di aiutare a divenire liberi dentro e capaci di amare e credere, a liberare le energie vitali della persona almeno a livello prevalente, a non restare prigionieri del perfezionistico o della mediocrità. Rispondere a una vocazione e vivere l'essere prete non è anzitutto fissare un ideale e prefiggersi la perfezione. Piuttosto è accettare di aprirsi a incontrare l'altro e il Signore della vita, è rendersi in qualche modo vulnerabili, è cessare di difendersi, di guardarsi, di costruirsi per impegnarsi nell'ascolto dell'altro e degli altri, in un'avventura piena di incognite, di creatività, di fedeltà alla sequela, di un'integrazione progressiva di fede e vita, persona e vocazione.

Farsi prete oggi ne vale certo la pena con il coraggio di favorire una formazione integrata e integrale che aiuti a essere testimoni luminosi del Regno, come avvenne a Pietro che dopo il tradimento si affida: "Tu sai tutto. Tu sai che ti voglio bene" secondo la chiamata permanente: "Tu seguimi".



100

ANNI PER IL SEMINARIO DI FANO

Quando all'inizio del 1900 molte delle diocesi italiane, piccole e povere, non riuscivano a garantire una buona formazione del clero, dalla Santa Sede venne l'indirizzo di cominciare a fondare Seminari più grandi che raccogliessero i giovani che sentivano la vocazione al sacerdozio, fin dalla tenera età, perché fossero accolti e sistemati in miglior maniera e potessero ricevere una più adeguata preparazione al ministero che li attendeva.

Non erano tempi di crisi delle vocazioni quelli, e neanche di disperata pastorale vocazionale! Tutto questo nelle Marche ebbe risonanza maggiore a causa dell'elevato numero di diocesi allora esistenti, della piccolezza della regione e della inesistenza sul territorio di altri importanti centri di formazione vocazionale. Per molti altri anni ancora, in diverse diocesi della nostra regione, si continuò a tenere in vita l'istituzione dei seminari minori, e in alcune anche il seminario maggiore continuò in autonomia con la possibilità degli studi filosofici e teologici al proprio interno.

Di fatto nelle Marche, Fano, dal 1909, divenne la sede del Pontificio Seminario Marchigiano "Pio XI"; lì vissero e crebbero generazioni di sacerdoti soprattutto delle diocesi del nord della regione, con numeri che superavano le trecento presenze e formatori e professori scelti anche fuori regione.



Man mano che gli anni passavano, nel dopo guerra e nel dopo Concilio, a Fano cominciarono ad affiliarsi anche le altre diocesi marchigiane che, una ad una, erano costrette a chiudere i loro Seminari diocesani. Solamente nel 1924 arriviamo alla struttura che conosciamo ora del seminario di Fano e per questo festeggiamo i suoi 100 anni. Il 18 ottobre del 1924 il Cardinale Gaetano Bisleti, in qualità di Legato Pontificio, inaugura solennemente la nuova sede del Seminario regionale di Fano.

La formazione dei preti era stata da sempre appannaggio dei Vescovi diocesani e dei loro stretti collaboratori. E anche se le indicazioni di fondo sulla preparazione dei preti venivano dalla Santa Sede, in ogni diocesi la fatica del modellare i sacerdoti era anche una fine opera artigianale, fatta in casa. Al centro la vita di preghiera e la cura dello studio; tutto dentro il quadro fermo e solido della disciplina, interna ed esterna. Il Seminario regionale metteva in crisi questa visione e chiedeva nuove modalità e maggiori connessioni tra Vescovi, preti e Chiese locali. Oggi come tutti sappiamo il seminario regionale ha sede ad Ancona presso un edificio dell'Istituto Buon Pastore.



IN RICORDO DI DON DELIO LUCARELLI

RETTORE DAL 1972 AL 1988

PADRE DI FATTO

don Francesco Pierpaoli, presbitero della diocesi di Fano

Ho incontrato don Delio nel settembre del 1980 quando sono entrato in seminario a Fano. Avevo 18 anni. Appena terminato il liceo. A casa dividevo la stanza dove dormivo con mio fratello Pietro. Avevo un buon rapporto con mio padre e mia madre. Ma la mia casa vera era la strada che abitavo con gli amici, era il palazzo della Mater Dei dove si incontravano i giovani dell'Azione Cattolica e soprattutto il campo da calcio dove passavo interi pomeriggi.

Immaginate cosa voleva dire per un prete di 40 anni, rettore del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano «Pio XI» avere a che fare con giovani della mia età che accompagnati dal parroco mai erano stati in seminario minore e che si affacciavano in un luogo in cui l'autorità indiscussa era "il rettore": non avevi la chiave di casa e occorreva chiedere tutto per avere il permesso!

Tenete conto che quegli anni hanno segnato il passaggio epocale da un seminario in cui si entrava da piccoli, "educati", a un tempo in cui si entrava da "adulti", ruspanti!

Don Delio reggeva il seminario da solo, attraversando un tempo in cui la "Ratio fundamentalis" non reggeva più e il buon senso di preti educatori e testimoni faceva la differenza esponendosi alle critiche spietate di noi giovani. Ripensando agli anni del seminario e al rapporto con Delio potrei raccontarvi molti fatti e aneddoti gioiosi e dolorosi, ma adesso che li guardo da lontano ci riconosco il tratto profondo della libertà di pensiero e di azione in cui sono cresciuto, un tratto in cui libertà fa rima con autenticità rifuggendo ogni ipocrisia e nascondimento.



A don Delio un ventenne aveva la possibilità di dirgli quello che pensava in faccia, senza correre il rischio di essere allontanato dal seminario per insubordinazione all'autorità. Parlare con lui ti costringeva non tanto ad entrare in un linguaggio ecclesiastico nel quale potevi tranquillamente nasconderti tra "pizzi e merletti" ma parlavi di te, della tua voglia di vivere, della tua umanità.

Certo non sono mancati gli scontri, anche duri, perché certe cose andavano fatte in un modo solo, il suo. Ma oggi che denunciato l'assenza dei padri non è forse questo scontro il modo in cui vieni a contatto con qualcuno dal quale non sei uscito (madre) ma che hai trovato e imparato a chiamare padre? Scrive Silvano Fausti: «Come la madre rappresenta i beni che garantiscono la vita e costituiscono il mondo del piacere, così il padre rappresenta la prima delle relazioni libere che garantiscono la vita umana e costituiscono il mondo del dovere». Grazie a questo padre, anche se non ho mai accettato di chiamarlo così, e sperimentando la libertà nei suoi confronti, penso di essere nato alla vita adulta.

In quegli anni sono usciti dal seminario uomini che nella vita hanno poi fatto scelte diverse ma che, senza dubbio, hanno goduto di una formazione affatto clericale e libera in cui la povertà manifestata nello stile di vita era cartina tornasole del tuo rapporto autentico con Dio, Padre materno.

GRAZIE DON DELIO

Mons. Antonio Napolioni, vescovo di Cremona

Con profonda gratitudine scrivo volentieri una brevissima testimonianza sul Rettore che nel 1978 mi accolse nel Regionale di Fano, e che ora, terminata la corsa terrena, immagino davanti al Signore con un rinnovato “eccomi, ti consegno quanto ho seminato in verbo tuo” (il suo motto episcopale).

Uso tre parole di attualità per dire alcuni aspetti che giustificano il grazie mio e di tanti preti, marchigiani e non solo.

La prima è “clericalismo”: con te, don Delio, ne siamo stati presto immunizzati, e oggi mi fa tanto bene riconoscere le tracce di una formazione umana essenziale, schietta, senza fronzoli.

La seconda è “sinodalità”: con te anche noi seminaristi avevamo “voce in capitolo”, non tanto nelle assemblee che ti toccava fare qualche volta, ma nella gestione quotidiana della comunità, in cui tutti trovavano spazio, davano idee, si sentivano di casa.

La terza è “vangelo della misericordia”: ce l’avevi talmente addosso che i seminaristi non faticavano a confessarsi anche con te, sapendo che sapevi distinguere tra le “porcheriole” e “quegli atteggiamenti di peccato che ci portiamo dentro”. Scusa la confidenza, ma tu non ci facevi conoscere altro registro comunicativo, e quanto fa bene anche da vescovi non dimenticarlo. Un abbraccio e a presto, insieme agli altri padri della mia, della nostra vocazione.



VOLTI E CAMBIAMENTI



IL NODO 2024
CENTO ANNI DEL SEMINARIO DI FANO

L'ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO SI RINNOVA NELLO SPIRITO SINODALE

don Massimo Regini, preside dell'ITM



Un impegno costante delle Chiese resta certamente quello di offrire una buona formazione teologica per coloro che sono chiamati al servizio e alla ministerialità. Per questo, secondo le indicazioni della Conferenza Episcopale Marchigiana, l'Istituto Teologico Marchigiano, che ha la sua sede presso il Seminario regionale di Ancona, sta affrontando in questo nuovo anno accademico un profondo rinnovamento, attraverso un processo di condivisione con l'Istituto di Scienze Religiose di Ancona. Un tale processo si è mostrato ancor più necessario per ciò che riguarda l'unificazione delle due sedi dell'Istituto, convergendo tutti nella sede di Ancona. Così il nostro Istituto si sta impegnando per un progetto ecclesiale di formazione teologica improntato alla sinodalità, che ha portato ad un'unica sede del nostro Istituto e a un riordino del piano di studi, che permetta la condivisione di un consistente numero di corsi con l'Istituto Superiore di Scienze religiose. La sinodalità si esprime così attraverso la condivisione dei corsi fra tutti i seminaristi e religiosi della regione, e con i laici che intendono formarsi teologicamente nei nostri Istituti. Questo rappresenta un cantiere di comunione ecclesiale e nello stesso tempo di sinodalità, nella condivisione di un unico percorso teologico, come da tempo auspicato dai nostri Vescovi, salvaguardando la specificità della formazione al ministero ordinato e ad una diffusa ministerialità laicale. I due Istituti rimangono realtà accademiche distinte, ma con la novità che seminaristi e laici condividono in gran parte la stessa formazione teologica. Per realizzare questo progetto abbiamo un nuovo orario settimanale. Le lezioni si svolgono tre pomeriggi la settimana per i corsi condivisi e una mattina per i corsi teologici propri dell'Istituto Teologico, secondo un nuovo piano di studi approvato dal Consiglio di facoltà della Lateranense.

Il percorso del quinquennio teologico e filosofico si articola in un primo biennio ciclico, con molti corsi di filosofia e dove troviamo tutti i corsi introduttivi alla teologia e alla Scrittura; un terzo anno non soggetto alla ciclicità che prevede corsi fondamentali di Scrittura e Teologia, e un biennio conclusivo di completamento scritturistico e teologico, con una particolare attenzione a discipline teologiche, morali e pastorali. Per quanto riguarda le ore di lezione, il nuovo calendario annuale prevede l'aggiunta di una settimana di lezione sia al primo che al secondo semestre, così che ciascun semestre ha tredici settimane di lezione.

Iniziare a camminare insieme nella formazione teologica, che crediamo e speriamo possa diventare sempre più un laboratorio di ricerca e di discernimento ecclesiale, può apparire una cosa semplice e quasi ovvia, ma rappresenta una grande novità per tutti noi. Con una certa soddisfazione per la proposta che è stata fatta, sentiamo quanto sia importante fare teologia e farlo insieme, perché su questo sentiero passa certamente anche oggi l'incontro con Cristo e l'annuncio del Vangelo.



PASSO DOPO PASSO

Jacopo Maglioni e Francesco Avellini

La celebrazione delle ordinazioni e dei diversi ministeri della Chiesa è sempre un momento di gioia e festa per la comunità del seminario.

La scorsa primavera la Chiesa di Ascoli è stata in festa, quando nel pomeriggio di domenica 30 aprile 2023, nella cattedrale di Sant'Emidio il vescovo Gianpiero Palmieri ha ordinato presbitero don Luca Censori. Si tratta della prima ordinazione del vescovo Gianpiero da quando è arrivato nella diocesi di Ascoli.

L'estate del 2023 per la Chiesa marchigiana è stata motivo di gioia quando il 3 maggio 2023 papa Francesco ha nominato don Andrea Andreozzi, del clero della diocesi di Fermo, vescovo della diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola. Don Andrea Andreozzi è stato ordinato vescovo nel pomeriggio di domenica 18 giugno, nella cattedrale di Fermo durante la celebrazione presieduta dal vescovo di Fermo Rocco Pennacchio.

La comunità del seminario ha concluso l'anno formativo nel mese di giugno con l'ordinazione presbiterale di don Pietro Panbo Shi il 24 giugno, solennità della natività di San Giovanni Battista. L'ordinazione, presieduta dal vescovo Nazzareno Marconi, è stata celebrata nella chiesa di San Giovanni a Macerata, riaperta nel dicembre 2022 dopo il restauro. Don Pietro, di nazionalità cinese, proviene dalla diocesi di Yixian ed è ospitato dalla diocesi di Macerata per gli studi e la preparazione al ministero.

Dopo la pausa estiva, con la ripresa dell'anno formativo prosegue il cammino della comunità del seminario e anche quello delle ordinazioni.

La diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola si è ritrovata riunita a Pergola nella concattedrale di Sant'Andrea sabato 14 ottobre 2023 per l'ordinazione presbiterale di don Marco Rulli. La celebrazione è stata presieduta dal nuovo vescovo della diocesi Andrea Andreozzi, ed è stata la sua prima ordinazione in diocesi.

L'esperienza del seminario si fa anche missionaria con alcune ordinazioni dall'America Latina. È la volta dei fratelli della Fraternidad Misionera de Cristo Crucificado de El Salvador, collegata alla diocesi di Fabriano-Matelica. La prima ordinazione che abbiamo vissuto via streaming è stata quello del nostro fratello Fredy Joel Lara Ramirez a Comayagua (Honduras) il 23 novembre. La celebrazione è stata presieduta da mons. Felix Eduardo Antonio Calderón, vescovo della diocesi di Jutiapa (Guatemala). Nella seconda, invece, è stato ordinato sacerdote Eduardo Rony Caal Xhol. La celebrazione si è svolta in Guatemala il 6 dicembre presso la parrocchia di La Santa Cruz in Fray Bartolomé de las Casas, presieduta dal vescovo di Verapaz (Guatemala) mons. Rodolfo Valenzuela.

Nel mese di dicembre abbiamo anche avuto la gioia di celebrare nella solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria l'ordinazione presbiterale di don Luigi Burchiani, il pomeriggio di venerdì 8 dicembre. La celebrazione, presieduta dall'arcivescovo Angelo Spina, ci ha visto riuniti nella cattedrale dell'arcidiocesi di Ancona-Osimo dedicata a San Ciriaco. E abbiamo concluso, per quest'anno, con l'ordinazione diaconale di Andrea D'Aprile, celebrata la domenica in albis dal vescovo Carlo Bresciani, il 7 aprile, nella cattedrale dedicata a Santa Maria della Marina, a San Benedetto del Tronto.

Un momento assai caro e importante per la vita della comunità è la celebrazione del conferimento dei ministeri che anche quest'anno abbiamo vissuto in seminario l'8 novembre 2023. Durante la solenne e festosa celebrazione nella nostra cappella, presieduta dal vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, mons. Andrea Andreozzi ha istituito cinque accoliti e un lettore.

Sono stati istituiti accoliti: Giovanni Nicotra (diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola), Gianluca Pedini (arcidiocesi di Pesaro), Francesco Bollettini (diocesi di San Benedetto-Ripatransone-Montalto), David Baiocchi e Jacopo Maglioni (arcidiocesi di Ancona-Osimo). È stato istituito lettore Francesco Tacaliti (diocesi di Jesi).

Nuovo Pastore Per le Marche

S. E. Mons. Andrea Andreozzi il 3 maggio 2023 è stato eletto da Papa Francesco vescovo della diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola.

L'ordinazione episcopale è avvenuta domenica 18 giugno nella cattedrale dell'arcidiocesi di Fermo.



S. E. Mons. Gianpiero Palmieri, vescovo di Ascoli Piceno il 23 Maggio 2023 è stato nominato dall'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana Vice Presidente per il centro Italia.

Il 2 Maggio 2024 papa Francesco lo ha eletto vescovo di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto.

Nuovi servizi
Per mons. Palmieri



"E IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO"

Francesco Bollettini, insieme al gruppo ecumenico del seminario

"Un'unità autentica perché non è uniformità, ma sinfonia di più voci nella carità". Così papa Francesco ha voluto definire l'ecumenismo, cioè il desiderio dei cristiani di fare casa comune uniti dall'Amore di Gesù Cristo. Anche noi seminaristi ci sentiamo coinvolti in questo cammino verso l'unità. Per questo il 23 gennaio 2024 abbiamo organizzato, come ogni anno, un incontro per giovani in occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il tema di quest'anno si basava sul versetto del vangelo di Luca: "Amerai il Signore tuo Dio e il tuo prossimo come te stesso" (10,27). La serata si è svolta in un clima gioioso e fraterno, cominciando con un momento conviviale di accoglienza, seguito dalla preghiera. Erano presenti i giovani cristiani delle Marche e le rispettive guide: il pastore Gionatan Breci, della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno, il pastore della Chiesa Cristiana Battista Amado Luis Giuliani, l'arcivescovo di Ancona Angelo Spina e l'arcivescovo di Fermo, Rocco Pennacchio, delegato della conferenza episcopale marchigiana per l'ecumenismo e la missione. Durante la preghiera abbiamo avuto occasione di ascoltare le testimonianze di fede di Elisa, Cristiano e Gionatan. È stato bello notare come tutte le loro esperienze riconducessero, attraverso diverse strade, allo stesso incontro con l'unico Signore Gesù, che tutti unisce.



Il gesto della lavanda dei piedi è stato il centro della preghiera, espressione dell'amore fraterno che unisce noi cristiani, da ricercare costantemente, sempre più grande rispetto a quello che ci divide.

È stato, senza dubbio, il momento più alto e significativo della serata. È il gesto con cui Gesù fa capire ai discepoli chi è Lui e chi sono loro. È il gesto dell'"amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". È il gesto che, nel Vangelo di Giovanni, sta per la stessa Eucaristia.

"Ecumenismo" ha questo significato pratico, reale, concreto, carnale: la lavanda dei piedi di Gesù. Purtroppo non condividiamo ancora il sacramento dell'Eucaristia con i fratelli delle altre Chiese, ma condividiamo il sacramento dell'amore, che san Giovanni mette sullo stesso piano del corpo e sangue di Cristo. Questa è una realtà che la nostra Chiesa ha sottovalutato, addirittura scansato in certi casi. La carità, cuore del cristianesimo, viene prima delle divisioni teologiche. In un certo senso, viene addirittura prima degli stessi sacramenti, perché comunicarsi senza l'amore per il fratello è una bugia, ricevere il perdono dei peccati senza il reale pentimento per non avere amato è rendere inefficace il sacramento. Questa è la prospettiva che l'ecumenismo e la lavanda dei piedi di quella serata accendono in noi, assieme a quella libertà dello Spirito che si rivela, si mostra e si dona a chi crede in Gesù Cristo e lo ama pur senza il catechismo nella borsa.



ESPERIENZE ESTIVE: VIVERE LA CHIESA

Rodolfo Papini - Giuseppe Scattolini - Simone Gasperi

la comunità del seminario ha vissuto la GMG di Lisbona come esperienza estiva con le rispettive diocesi. È stata la prima dopo la pandemia, quindi fondamentale per riscoprire la propria appartenenza ad una Chiesa universale. La GMG è un'occasione preziosa per i giovani per fare esperienza di Chiesa. Rodolfo della diocesi di Senigallia racconta: "È stata una festa... svegliati all'alba dopo una notte passata su di uno stuoino tra un milione e mezzo di persone, la musica elettronica e quello sguardo stropicciato e grato. È questa l'immagine che penso ogni presente abbia impressa nel cuore a seguito della veglia di preghiera della notte dopo l'incontro con il Papa. Abbiamo fatto esperienza di una chiesa che accoglie e ama "Todos! Todos! Todos!". Poi anche la fatica di imparare a riconoscersi fratelli, dopo quasi 15 ore di viaggio in autobus, e dopo la notte di veglia in attesa di una parola di consolazione e insieme celebrare la bellezza di essere un corpo che respira e desidera vivere la comunione. Noi della diocesi di Senigallia e la diocesi di Jesi abbiamo condiviso l'esperienza sin dall'inizio e abbiamo vissuto l'accoglienza gratuita e gioiosa a Benedita che ha aperto letteralmente le porte di casa.

Rodolfo Papini



Per me questa è stata la prima esperienza di GMG e per certi versi è stata un'esperienza difficile, complessa la cui decifrazione è ardua. Ci sono arrivato con aspettative poi disattese e idee che poi non hanno trovato verifica nella realtà. Nel "negativo" però è sorto un positivo molto forte. Anzitutto mi sono messo alla prova e tante resistenze che sentivo dentro sono venute meno. Ho preso più consapevolezza di cosa fossi in grado o meno di fare, superando le mie aspettative su me stesso. Sono stato al fianco di tanti giovani che avevano bisogno di una compagnia in cui rigenerarsi e con cui condividere la loro esperienza di vita e le loro difficoltà. I momenti più significativi sono stati il breve soggiorno a Lourdes quando abbiamo detto la Messa nella hall dell'albergo e l'esperienza vissuta ad Amarante, la settimana precedente la GMG. Qui sono stato accolto da Vania, una parrocchiana del posto, che porto nel cuore per la sua generosità e accoglienza.

Giuseppe Scattolini



In queste poche righe mi trovo a scrivere sull'esperienza vissuta a Lisbona durante la Giornata mondiale della Gioventù, lo scorso agosto. La GMG è stata faticosa (non ho mai pensato che non lo fosse, avevo già partecipato alla GMG di Madrid del 2011) ma anche sorprendente. Sorprendente per la convivenza, durante gli interminabili viaggi nel bus che dopo la palestra era la nostra seconda casa, e per il vivere a stretto contatto con tutti. Si è creata una forte unione tra di noi, caratterizzata da un sostegno soprattutto nei momenti di difficoltà e dal donare aiuto, un semplice sorriso o un abbraccio.

Mi colpivano queste parole di papa Francesco dette durante la messa finale: "anche noi oggi abbiamo bisogno di qualche lampo di luce per affrontare le oscurità della vita"; al di là della stanchezza e della fatica questa settimana è stata per me e per i ragazzi della diocesi sicuramente un momento di ricarica, proprio perché la luce che abbiamo accolto, assorbito e rilasciato in quei giorni è stata davvero tanta. Questa luce carica di speranza che siamo chiamati a portare in questa grande "casa" che è la Chiesa dove c'è veramente posto per tutti, dove siamo chiamati a ricevere quella speranza che il buon Pastore può donare per essere insieme testimoni gioiosi del Vangelo.

Simone Gasperi



COSTA D'AVORIO, DOVE TRAGEDIA E RESURREZIONE SI INTRECCIANO

David Baiocchi

Sono arrivato a Dianra Village, in Costa D'Avorio, in piena stagione delle piogge. Faccio fatica a scrivere e a raccontare di quel mese e mezzo di missione: è un tempo che resta avvinghiato al mio cuore, come se non volesse uscire. Sono quasi restio a condividerlo, temendo di annacquarelo. Di svenderlo. Di ridurre ad ordinarietà ciò che per me è stato straordinario. Ho scoperto poi che, tra coloro che sono tornati da un'esperienza simile, non sono l'unico ad avere questa sensazione. Ma provo lo stesso.

Dicevo che sono arrivato durante la stagione delle piogge, e potrei paragonare il periodo in missione ad uno di quei monsoni: forte, quasi violento; portatore di vita; capace di cambiare la conformazione delle strade, di creare fiumi in mezzo al nulla, di scavare voragini. È come partire per un mese e mezzo di esercizi spirituali, di deserto: c'è tanto silenzio ma anche tanto chiasso, e dentro si agitano pensieri, desideri e speranze.



Sono rimasto nel nord della Costa D'Avorio un mese e mezzo, ospite dei Missionari della Consolata, precisamente della missione di Dianra Village, gestita da padre Matteo Pettinari, originario di Chiaravalle (AN). Gli sono molto grato: è stato un amico, un fratello, una guida. Mi ha gettato nella missione e mi ha aiutato nel discernimento; ha condiviso con me la passione per la Parola di Dio e l'amore per la sua gente.

I primi ricordi che affiorano sono fatti di sensazioni. Negli occhi sono rimasti il rosso della terra, lo smeraldo della foresta equatoriale, l'azzurro profondo del cielo. La Costa D'Avorio è un paradiso naturale, stupenda vittima facile degli interessi di pochi che si arricchiscono depredando e disboscando. Nelle orecchie sono rimasti i canti, gioiosi, bellissimi, struggenti, a metà tra la gioia e l'invocazione, le preghiere in senoufo e le grida dei bambini. Che sono tanti, tantissimi: La Costa D'Avorio esplode di vita e, povera e inconsapevole, irride il nostro occidente ricco e morente. Nel naso è rimasto l'odore del tè, del mercato, della marmellata di mango, della terra bagnata dopo la pioggia.



Poi ci sono i ricordi che si sono radicati in una parte più profonda: sono quelli del cuore, il modo concreto in cui il Signore ha incrociato la sua via con la mia, il vero motivo per cui mi ha portato in Costa D'Avorio. A questi ricordi appartengono tutti gli incontri, l'ospitalità come stile di vita, l'affetto con cui sono stato accolto, infinito ed immeritato; i doni ricevuti, scomodi perché insegnano a ricevere, a vivere la gratuità, a stare con le mani aperte. Soprattutto, tra questi ricordi affiorano tanti nomi, tanti volti, tante storie. Tante vite in cui difficoltà e meraviglia, tragedia e resurrezione si intrecciano, e in cui io ho avuto il privilegio di passare, anche solo per un mese e mezzo.

Quaranta giorni in cui ho potuto toccare con mano la carne di Gesù, che mi ha convertito e mi ha innamorato. Quel Gesù che fa tornare a casa, ad ascoltare le sue chiamate nella realtà in cui ho sempre vissuto, dove servono orecchie più tese e occhi più attenti.



MISSIONE, UNO SCAMBIO DI DONI

Francesco Taccaliti intervista don Armando Nugnes
Rettore del Collegio Urbano

Da vari mesi sono venuto a contatto con il Pontificio Collegio Urbano “de Propaganda Fide” dove passo qualche giorno al mese. Mi sta sempre più affascinando la vocazione del collegio, gli ideali e la sua storia. Pochi giorni fa ho avuto il piacere di intervistare il rettore del collegio riguardo l'aspetto missionario di ogni chiesa locale e riguardo la formazione del presbitero missionario.

Don Armando, come è noto, tu sei rettore del Pontificio Collegio Urbano “de Propaganda Fide”, il seminario missionario per eccellenza; infatti è il Seminario Maggiore del Dicastero per l'evangelizzazione, costituito a Roma da Papa Urbano VIII con la Bolla “Immortalis Dei Filius” nel 1° agosto 1627. Passeggiando per i corridoi si percepisce l'esperienza di mondo che trasudano le pareti del collegio, anche se sappiamo che questa sede, posta sul colle del Gianicolo, è stata inaugurata nel 1931, mentre la precedente è in Piazza di Spagna, dove oggi c'è la sede del Dicastero per l'evangelizzazione. Una storia lunga e ricca di testimoni della fede come San Vincenzo Pallottini che è stato direttore spirituale, San Giovanni Leonardi uno dei fondatori e più recentemente San John Henry Newman come alunno.



In tutto questo tu, don Armando come hai incontrato questo collegio? Raccontaci un pò di te.

Sono Armando Nugnes, prete della diocesi di Aversa, sono nato nel 1979 quindi ho quasi 45 anni e quasi 16 anni di ministero. Durante il dottorato sono stato chiamato a servire attraverso il ministero di formatore nel Pontificio Seminario Interregionale di Posillipo (Napoli) diretto dai Gesuiti, seminario che mi aveva visto alunno. Nei primi anni di ministero mi ha sempre accompagnato la pastorale familiare per cui posso dire che ho vissuto sia l'accompagnamento dei futuri preti che degli sposi. Sono stato quindi per nove anni formatore a Posillipo e nel mentre insegnavo dogmatica. Finito questo servizio ho anche avuto la responsabilità di una parrocchia, ma dopo appena due anni sono stato chiamato qui come rettore a Propaganda Fide.



Come ti trovi a svolgere il ministero di rettore in questi primi anni?

È un'esperienza molto stimolante, arricchente, che aiuta a cambiare la tua visione della Chiesa, vedi gli stessi problemi che tutti hanno ma da punti di vista diversi. Ovviamente è una responsabilità molto intensa e forte perché prendersi cura di un seminario internazionale porta preoccupazioni in più rispetto a uno italiano; per esempio c'è il problema della cura della salute dei nostri seminaristi, la cura della burocrazia e dei vari permessi e la cura del rapporto con il Dicastero dell'Evangelizzazione e gli altri organismi della curia romana. Altrettanto impegnativo è il rapporto con 129 vescovi diversi e una comunicazione non sempre agevole con le diocesi, in cui bisogna tracciare il vissuto del seminarista per fornire, con chiarezza, i passaggi fatti da ciascun seminarista anche nella vita ordinaria.

Con questi numeri, come si riesce a curare il cammino di ciascun seminarista?

In una grande comunità come questa c'è il rischio che qualcuno si nasconda, ma io credo che se c'è una chiusura alla formazione, una mancanza della cosiddetta docibilitas quello può avvenire anche in un seminario di dieci persone, perché, se una persona non è disponibile ad aprirsi e consegnarsi, questo può avvenire sempre. Cerchiamo di evitare il rischio della chiusura alla formazione, avendo dato da anni una struttura al seminario come quella dei grandi seminari italiani, dividendo i seminaristi in sei gruppi per sei anni, che corrispondono, grosso modo, agli anni accademici e ogni gruppo ha un vicerettore e un padre spirituale che lo seguono più da vicino. Io come rettore ho bisogno del lavoro degli altri formatori, perché da solo non riuscirei a seguire ogni cammino, però ci tengo ad avere rapporto con ognuno; infatti al mio arrivo, fra vari obiettivi, c'era sicuramente quello di avere almeno un colloquio all'anno con tutti, oltre a tanti altri momenti che accadono per situazioni particolari o in sede di discernimento.

I giorni in cui sono qui mi meraviglio sempre di come ti relazioni con tutti i seminaristi, chiamandoli ciascuno per nome e ricordandoti tutti i nomi anche i più particolari, come fai?

Il segreto è guardare alle persone come persone, infatti noi siamo abituati a ragionare per categorie, ma quando guardi alle persone crollano le generalizzazioni e ovviamente ci sono dei tratti comuni delle varie etnie. Io mi sono reso conto che questo mio servizio mi ha fatto cambiare lo sguardo sul mondo, io oggi quando mi trovo con tutti italiani mi sembra strano, invece vedo la reazione di chi è abituato a stare con solo italiani che considera l'eccezione stare con lo straniero. Per me non esiste più la categoria "straniero", ma di ogni persona mi interessano il paese, la sensibilità, la diocesi di provenienza, perché ognuno è portatore di una sua storia.

Che cosa pensi della parola "missione" oggi, nel 2024?

Sicuramente è cambiato il paradigma dal Concilio in poi, ma una grande spinta è stata data dall'attuale pontificato di papa Francesco che in particolare con l'Evangelii Gaudium ha avuto il coraggio di tradurre nella concretezza le intuizioni del Vaticano II. Missione non è solo un'attività di una parte della Chiesa a favore di un'altra parte della Chiesa, missione non è solo un'attività applicativa ma appartiene all'essere, già Paolo VI lo aveva intuito in Evangelii Nuntiandi n.14 in cui si dice che l'evangelizzazione è la vita della Chiesa e quindi appartiene alla sua genesi; la Chiesa è in quanto è missionaria.

Ma nasce prima la chiesa o la missione?

Nascono contestualmente perché la missione non nasce come un'impresa solitaria, ma è missione di una comunità. Non a caso sia il mandato missionario di Mt 28 sia i vari discorsi missionari dei sinottici sono sempre rivolti a una comunità anche se chiamata a volte a disperdersi, è la comunità che è destinata alla missione. Oggi non è più concepibile come qualcosa da portare a chi è privo di altro, ma la missione oggi sta nello scambio dei doni, quindi nello stile della condivisione e del dialogo. Un dei grandi temi, già sorto durante il Concilio con l'emergere della sensibilità dialogica con cui abbiamo iniziato a guardare con occhi diversi i non cristiani, era "ma ha senso la missione se riconosciamo che ci si può salvare anche senza l'appartenenza alla Chiesa?" Diciamo di sì, missione e dialogo non si escludono a vicenda anzi il dialogo è lo stile della missione così come è stato lo stile della missione di Gesù, che ha evangelizzato con un approccio dialogico, cioè ponendo domande e mettendosi in ascolto.

Se tutti siamo discepoli missionari, qual è il ruolo specifico del presbitero in una comunità di discepoli missionari?

Innanzitutto il presbitero è chiamato a sentirsi egli stesso discepolo missionario,

ma il suo compito è quello di sostenere, incoraggiare e di attivare questo carisma missionario nella comunità.

Continuando a parlare del presbitero di oggi, qual è, secondo te, l'identità che deve assumere un presbitero in Italia?

Sembra scontato, ma più sto qui al collegio più, guardando la nostra realtà italiana, riconosco che la nostra tradizione italiana ha ancora molto da dare. Credo che oggi l'urgenza è proprio la conversione missionaria della nostra pastorale che può divenire una risposta a questa sindrome del declino e alla tentazione di una pastorale che sia o della conservazione o dell'organizzazione.

Penso che lo slancio missionario può trasformare dal dentro i presbiteri, perché missionarietà va di pari passo con comunione e sinodalità. Non a caso l'assemblea sinodale dell'ottobre 2023 si è indirizzata verso la sinodalità per la missione e io, con questo sguardo globale che il collegio mi dona, capisco che l'urgenza è la missione. Noi pensiamo che uno dei problemi è la formazione dei presbiteri come se risolvendo il problema della formazione risolvessimo tutti i problemi della Chiesa. Lo dico perché è il mio campo, ma questa è una velleità perché il problema è il terreno, infatti se non c'è una comunità viva, attrattiva, missionaria non ci saranno le vocazioni.



Come vedi l'aspetto missionario nella Chiesa italiana? Come immagini la Chiesa italiana del futuro?

Ci sono molte buone pratiche e una sensibilità missionaria nel popolo di Dio che spesso rimane silente ma si attiva nell'incontro concreto con le persone. Dovremmo dare più evidenza alla nota missionaria a livello di strutture e piani pastorali. Immagino sicuramente una Chiesa che accetta di essere minorità e che però prende questo dato di fatto come uno stimolo per essere generativa e missionaria, io ho la testimonianza di alcune chiese dei nostri seminaristi che, anche se sono 1-2% di battezzati, sono comunità vive, compatte e anche generative di vocazioni.

CARO PADRE MATTEO...



**Padre Matteo Pettinari,
Missionario della
Consolata,
originario della Diocesi
di Senigallia
e nostro ex-alunno, è
venuto a mancare a
causa di un incidente
stradale, il 18 aprile
2024 all'età di 42 anni
in Costa D'Avorio, dove
da 13 anni svolgeva il
suo servizio.**

...TI RICORDIAMO COSÌ



MISSIONARI IN ITALIA

**Carlos Castro Vigil, Byron Ac Caal,
Fraternità Missionaria di Cristo Crocifisso**

La modesta, semplice e piccola presenza della Fraternità Missionaria di Cristo Crocifisso in Italia, fondata in El Salvador nel 1990, non ha più di un decennio. La nostra presenza missionaria si svolge nell'arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche e nella diocesi di Fabriano-Matelica. Provenienti da diversi paesi dell'America Latina, soprattutto da El Salvador, Guatemala e Honduras, "i crocifissi" (los crucificados), come spesso ci chiamano nelle nostre terre, continuano ad annunciare la gioia del Vangelo nella semplicità e nel silenzio di una vicinanza, di un'amicizia, di un sorriso, di un ascolto, di un "noi".

Tutte le missioni sono diverse, tutte hanno un aspetto, una storia, una realtà che sono loro proprie e che le arricchiscono e le rendono uniche. Ed è per questo che sono sempre una "novità evangelica e profetica". Per questo ogni missione ha il suo volto, il suo sorriso e le sue lacrime. L'unica cosa che rimane intatta è lo Spirito e la Parola di Dio che grida, che vuole essere ascoltata e proclamata in ogni angolo esistenziale e geografico di una missione.

Il cuore dell'essere missionario in Italia si potrebbe riassumere nell'essere l'abbraccio di Dio per tutti. Non sembra una cosa importante, né una grande novità. Invece è così! L'indifferenza è disumana. La dignità umana si manifesta quando un altro mi riconosce. L'indifferenza di fronte all'ingiustizia, l'indifferenza di fronte all'abuso, l'indifferenza di fronte all'emarginazione e all'esclusione è disumana.



Siamo sempre più indifferenti alle situazioni di disumanità che gli altri subiscono e questo ci rende una società anestetizzata, tristemente lontana da ciò che è umano. Ci siamo allontanati dalla preoccupazione per la dignità e la solidarietà con i nostri fratelli e sorelle. Abbiamo reso normale ciò che dovrebbe indignarci profondamente. L'amore per se stessi sta facendo scomparire l'amore per gli altri.

Essere missionari in Italia significa saper accogliere questa realtà, che non affligge solo l'Italia, ma anche gran parte dell'Europa, il grande continente missionario. Ma accoglierla non significa abituarsi ad essa, bensì lottare per trasformarla perché siamo sicuri che le cose belle sono di più, anche se le cose brutte fanno più rumore.

Dalla nostra esperienza di credenti sappiamo che nessuno si salva da solo. Siamo tutti responsabili della salvezza dei nostri fratelli e sorelle, perché siamo una comunità di credenti; perciò sentiamo l'impulso interiore dato dalla grazia di Dio a comunicare la verità della salvezza a tutti, specialmente a coloro che sono lontani dal Signore o che lo rifiutano apertamente, dando loro Gesù Cristo che abbiamo trovato come il più grande dei tesori. "Nell'incontro con Cristo vogliamo esprimere la gioia di essere discepoli del Signore e di essere stati inviati con il tesoro del Vangelo. Essere cristiani non è un peso ma un dono: Dio Padre ci ha benedetti in Gesù Cristo suo Figlio, Salvatore del mondo" (DA 28).

NEL CUORE IL FUOCO DELLA MISSIONE

Giovanni Nicotra, del gruppo GAMIS

Per il terzo anno consecutivo ho avuto il prezioso dono di poter partecipare al Convegno Missionario Nazionale dei Seminaristi, giunto ormai alla sua 67^a edizione, organizzato da Missio Consacrati. Dopo Bergamo e Napoli quest'anno i seminaristi provenienti da tutta Italia hanno attraversato le dolci e colorate colline marchigiane per giungere a Loreto. È stata proprio la Casa del "Sì" di Maria a radunare, dal 10 al 13 aprile, alcune delegazioni di seminaristi provenienti da 26 seminari italiani per riflettere e confrontarsi sul tema della Missione. Con grande entusiasmo noi seminaristi marchigiani abbiamo accolto l'invito ad essere i "padroni di casa" nell'accogliere e accompagnare i nostri fratelli. "Cuori ardenti, piedi in cammino" è stato il tema scelto per questi giorni, tratto dal messaggio di papa Francesco per la 97^a Giornata missionaria mondiale. Le prime provocazioni ci sono state consegnate da suor Chiara Cavazza, religiosa delle Francescane dell'Immacolata di Palagano (Bologna). Suor Chiara si è soffermata con noi su quel cuore ardente, luogo in cui nasce in noi il desiderio di entrare in relazione con Dio e che permettere a Lui di abitare in noi. È nel cuore che sperimentiamo quella vastità di sentimenti umani ma insieme anche divini, che ci animano e ci spingono ad andare. Ed è proprio nel cuore che siamo chiamati a scegliere la nostra vocazione lasciando che questo arda per ciò da cui ci sentiamo chiamati. Altre riflessioni ci sono state donate da dom Gianni Giacomelli, monaco camaldolese di Fonte Avellana. Lui ha ripreso la seconda parte dello slogan: piedi in cammino. Ci ha aiutati a ripercorrere la narrazione evangelica dei discepoli di Emmaus soffermandosi sull'essere mandati e inviati. Gesù, facendo riferimento a Mosè, esplicitamente ha ricordato ai due discepoli in cammino che la prima domanda da farsi non è "dove devo andare?", ma è "chi sono io?". Proprio come ha fatto Mosè di fronte al rovelto ardente, quando Dio gli ha risposto: "Io sono con te". L'uomo, quindi, è colui con cui Dio sta. Questa consapevolezza è indispensabile per mettersi in cammino.



Ognuno di noi allora si è riportato a casa, da questo secondo momento di incontro, la consapevolezza che Dio ci manda non per le nostre capacità, ma per la capacità che abbiamo di trasformare la nostra debolezza in forza. Le relazioni sono state accompagnate da delle testimonianze, alcuni tra questi testimoni provenienti dalla nostra terra: Carlos Vigil da El Salvador, seminarista al V anno nel nostro seminario; don Alberto Forconi, della diocesi di Macerata, accompagnato da don Mario Moriconi, della diocesi di Fermo che ci hanno raccontato della loro missione in Argentina, nella diocesi di Moron, alla periferia di Buenos Aires, ed Alessandra e Alessandro Andreoli, sposi e direttori del Centro missionario dell'arcidiocesi di Ancona-Osimo, che ci hanno raccontato il loro "sì" a partire come famiglia per un'esperienza nel Paranà (Brasile). A fare da cornice alle riflessioni sono stati i laboratori, guidati dai visitatori dei seminari, missionari che per conto della Pontificia Unione Missionaria (Pum) ogni anno raggiungono le nostre case di formazione per sensibilizzarci sul tema della missione. Questi momenti di laboratorio sono stati molto utili per far risuonare in ciascuno le parole ascoltate e condividere poi tra noi sogni,

speranze, desideri insieme a fatiche e timori per la Chiesa del presente e quella del futuro. È stato molto arricchente trovarsi insieme, provenienti da terre diverse, con stili formativi propri di ciascun seminario, ognuno con la sua storia di Chiesa e tradizioni, ma con lo stesso cuore, che arde per l'annuncio del Vangelo. Oltre a tutto questo la reliquia della Santa Casa ha fatto anche da sfondo alle nostre celebrazioni, tante voci unite in un solo cuore hanno innalzato in quei giorni pasquali lode a Dio per la chiamata alla vita, alla vocazione battesimale, al discepolato dietro a Gesù. In quei piccoli "sì", ripercorsi e detti in quei giorni, sicuramente nel cuore di molti è nato il sogno di un "sì" più grande, alla missione ad gentes. Non sono mancati i momenti di fraternità, giochi e animazione, in cui abbiamo potuto conoscerci meglio, raccontarci e condividere, l'uno con l'altro, i motivi per cui anche il nostro cuore oggi arde. È l'incontro con altri fratelli che ci fa sperimentare una vicinanza indissolubile nell'essere tutti discepoli di Gesù, e se poi ognuno torna a camminare lungo le proprie strade, resterà il fatto di essersi scoperti fratelli e per questo continuare a custodirsi reciprocamente nella preghiera. Riparto da Loreto, dal luogo dove la Parola di Dio è stata offerta in punta di piedi ad una ragazza in ascolto che ha detto "sì", con la stessa fretta di Maria. Non si è fermata lì, subito si è messa in viaggio per raggiungere la parente Elisabetta. Lo ha fatto di fretta perché tutto ciò che riguarda Gesù non sopporta mediocrità, merita la fretta dell'amore: l'amore ha sempre fretta, chi ama è sempre in ritardo sulla fame di Gesù. I discepoli, come Maria, corrono, sospinti da un cuore in tumulto, perché hanno ansia di luce, di portare l'annuncio che il loro maestro è vivo ed è risorto, è il loro cuore che arde a metterli in cammino.



